**Meditazione per il “Mandato” dei catechisti della Diocesi**

**S. Maria di Caravaggio – Pavia – venerdì 27 settembre 2019**

Carissimi amici,

La celebrazione del vostro “Mandato” avviene all’inizio di un anno pastorale dedicato all’Eucaristia, cuore della Chiesa, secondo il titolo della mia lettera alla Chiesa di Pavia.

Avremo modo, questa sera, di ascoltare Mons. Daniele Gianotti, vescovo di Crema e Delegato della Conferenza Episcopale Lombarda per la catechesi e la liturgia sul tema che riguarda l’iniziazione dei nostri ragazzi al sacramento dell’Eucaristia: lo ringrazio fin da ora della sua disponibilità a essere tra noi e della parola che ci offrirà come aiuto nel vostro ministero di catechisti.

Da parte mia, vorrei solo richiamare, facendo eco al passo di S. Paolo appena proclamato, quanto sia davvero centrale il gesto eucaristico per la nostra vita di credenti e di discepoli, chiamati ad accompagnare i più piccoli nella conoscenza di Gesù e del suo Vangelo, e nell’itinerario dei sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Com’è noto, l’apostolo riporta il più antico racconto dell’istituzione dell’Eucaristia, all’interno di un capitolo della sua prima lettera ai Corinzi nel quale affronta un problema concreto: lo svolgimento delle riunioni dei cristiani di quella comunità che si raccoglievano per celebrare la cena del Signore, facendola però precedere da un pasto condiviso. Di fatto, questo pasto invece d’essere occasione d’unità ed espressione di comunione, portava alla luce le differenze sociali tra i fedeli, perché ciascuno portava il tanto o il poco che aveva, e così alla fine si creava disordine, si umiliavano i più poveri che restavano affamati, e in questo modo, erano radicalmente contraddetti il senso e il segno della cena del Signore.

In questo contesto così definito, Paolo va alla radice e si fa fedele testimone di ciò che lui stesso ha ricevuto: infatti, dal Signore, attraverso la mediazione della comunità apostolica – di Gerusalemme o d’Antiochia – egli ha ricevuto la memoria dell’atto sorgivo dell’Eucaristia. Le parole dell’apostolo sembrano ricalcare già una prassi liturgica, che è nata e si è sviluppata subito proprio in fedeltà al gesto, alle parole e al comando del Signore.

L’orizzonte di questa cena è la notte del tradimento/consegna di Gesù, nella quale si anticipa nei segni del pane e del vino, il libero dono che Cristo farà di sé, del suo corpo e del suo sangue, della sua intera persona vivente e della sua morte violenta, subita in amorosa obbedienza al Padre. L’Eucaristia nasce così come sacramento della suprema dedizione e donazione di Gesù, ed è questo carattere memoriale della cena del Signore che realizza una vera presenza, del suo corpo dato e del suo sangue versato nei segni del pane spezzato e del calice condiviso: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24); «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (1Cor 11,25).

Così, per l’apostolo, celebrare l’Eucaristia, porre nuovamente i segni e le parole dell’ultima cena, in obbedienza al mandato del Signore, significa ripresentare e rivivere il dono pasquale di Gesù, nella sua morte che si apre alla pienezza della vita e della risurrezione; in questo senso, una comunità cristiana che non vivesse più dell’Eucaristia, che non si raccogliesse più per celebrare la cena del Signore, perderebbe la memoria del dono originario da cui sempre nasce e rinasce. Verrebbe a mancare il primo e fondamentale segno della Pasqua: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26).

Sedere a questa mensa, nutrirci del corpo e del sangue di Cristo è gesto che impegna, che tende a far assumere alla nostra vita e al nostro essere comunità una forma eucaristica: non possiamo ricevere questo pane, che esprime dedizione e donazione, che tende a raccoglierci in un solo corpo, come commensali e compagni di Cristo, e poi coltivare le divisioni, le discordie, dare spazio e rilievo alle differenze tra noi, affermare il nostro “io” con le sue voglie e le sue pretese!

Ecco perché Paolo, dopo avere richiamato l’origine e la realtà del rito della cena, può giungere a mettere in guardia i suoi interlocutori, e in certo modo anche noi che ora ascoltiamo la sua parola, da una ricezione indegna del corpo e del sangue del Signore: «Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,28-29).

Riconoscere il corpo del Signore significa accettare di vivere il dinamismo di comunione e di carità che sgorga dal corpo dato e dal sangue versato: in questo modo, intorno all’Eucaristia, si edifica come corpo compatto e ben articolato la comunità dei credenti, e dall’Eucaristia prende forma e vigore un’esistenza vissuta nella logica del dono. Come quella di Cristo!

Carissimi catechisti, quanto è essenziale che in questo anno, anche con l’aiuto della mia lettera, abbiamo a riscoprire l’Eucaristia, soprattutto quella celebrata nel giorno del Signore, e noi per primi possiamo riconoscere in essa il corpo del Signore, e la chiamata a noi rivolta a essere sempre più corpo vivo di Cristo.

Quanto più in noi cresce e rivive lo stupore eucaristico, davanti al dono sorprendente del Signore, tanto più avremo la passione e il desiderio di far scoprire questo dono ai nostri bambini, alle loro famiglie, senza stancarci, senza rassegnarci di fronte a fatiche e difficoltà che incontriamo.

Nella mia lettera, troverete suggerimenti per favorire la partecipazione dei bambini, con i loro genitori, alla celebrazione eucaristica domenicale: può essere utile, durante l’anno, prevedere delle celebrazioni per loro, magari sostitutive dell’incontro di catechismo, celebrazioni che senza troppi “commenti” possano parlare e diventate catechesi in atto. Così come, troverete indicazioni semplici per educarci al senso della presenza eucaristica, attraverso la ripresa di gesti antichi che non hanno perso nulla del loro valore: la genuflessione, lo stare in ginocchio, il clima di silenzio nelle nostre chiese, il segno del tabernacolo e della lampada accesa, la pratica della “visita” e dell’adorazione.

Tutto questo non per chiuderci in un ritualismo staccato dalla vita, ma per ritrovare nell’Eucaristia l’alimento e la sorgente di un cammino che trasforma la vita, che fa crescere nell’amicizia con Cristo, che ci fa essere Chiesa con i piccoli e i grandi, e che lentamente trasforma la nostra esistenza, rendendola più simile a quella di Gesù.

Tra poco, rinnoverete il vostro mandato, come catechiste e catechisti inviati dal vescovo, per questo servizio prezioso, che accanto a fatiche e interrogativi, rende possibile toccare e vedere l’opera di Gesù nel cuore dei piccoli e delle famiglie, che si rendono più disponibili: chiediamo allo Spirito che ci renda servitori del Vangelo, appassionati, instancabili e creativi, e che il cammino che percorriamo con i nostri bambini e ragazzi, con i genitori che si coinvolgono, sia cammino di grazia e di fede per noi, occasione di una familiarità sempre più bella con il Signore. Amen!